



CAUSA COVID, RISCHIAMO UN BOOM DI LAVORATORI IN NERO. IN ITALIA SONO ATTUALMENTE 3,3 MILIONI

La crisi determinata dall'emergenza sanitaria potrebbe far "esplodere" l'esercito degli abusivi e dei lavoratori in nero presenti in Italia. Stando alle previsioni dell'Istat, infatti, entro la fine di quest'anno circa 3,6 milioni di addetti rischiano di perdere il posto di lavoro ¹.

Auspucando che la dimensione del numero degli espulsi dal mercato del lavoro sia decisamente inferiore a quella a rischio, l'Ufficio studi della CGIA segnala che una parte di questi esuberanti verrà sicuramente "assorbita" dall'economia sommersa. Non saranno pochi, infatti, coloro che, dopo aver perso il posto in fabbrica o in ufficio, si rimboccheranno le maniche in qualsiasi modo, anche ricorrendo al lavoro in nero.

Stiamo parlando di quelle persone che non riuscendo a trovare una nuova occupazione accetteranno un posto di lavoro irregolare o si improvviseranno come abusivi. Grazie a questa scelta riusciranno a percepire qualche centinaio di euro alla settimana; pagati poco e in contanti, tutto ciò avverrà in nero e senza alcun versamento di imposte, contributi previdenziali e assicurativi.

¹ Audizione dell'Istituto nazionale di statistica, dott. Roberto Monducci – Direttore del Dipartimento per la produzione statistica – Commissioni riunite, V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati, 5ª Commissione "Bilancio" del Senato della Repubblica, Roma, 27 luglio 2020

Oltre alla probabilissima espansione del lavoro irregolare, la situazione di difficoltà economica in cui versa il Paese sembra non essere avvertita dalle forze politiche e in generale dall'opinione pubblica. Le previsioni, purtroppo, non lasciano presagire nulla di buono. Afferma il coordinatore dell'Ufficio studi Paolo Zabeo:

“Nel 2009, che viene ricordato come l'annus horribilis dell'economia italiana degli ultimi 75 anni, il Pil in Italia scese del 5,5 per cento e la disoccupazione a livello nazionale nel giro di due anni raddoppiò, passando dal 6 al 12 per cento. Quest'anno, invece, se le cose andranno bene la contrazione del Pil sarà del 10 per cento: una riduzione quasi doppia rispetto a quella registrata 11 anni fa. Alla luce di ciò, è molto probabile, dal momento in cui verranno meno la Cig introdotta nel periodo Covid e il blocco dei licenziamenti, che il tasso di disoccupazione assumerà dimensioni molto preoccupanti”.

Come dicevamo, ad “ammortizzare” la perdita di posti di lavoro ci penserà l'economia sommersa. Gli ultimi dati disponibili ci dicono che in Italia ci sono oltre 3,3 milioni di occupati in nero e il 38 per cento del totale è presente nelle regioni del Sud. Questo esercito di “invisibili” ogni giorno si reca nei campi, nei cantieri edili, nelle fabbriche o nelle case degli italiani per prestare la propria attività lavorativa. Pur essendo sconosciuti all'Inps, all'Inail e al fisco, gli effetti economici negativi che originano questi soggetti sono “devastanti”. Essi, infatti, producono 78,7 miliardi di euro di valore aggiunto sommerso.

- **Tasse, burocrazia e disoccupazione creano le condizioni per la diffusione del lavoro nero**

“Con troppe tasse, un sistema burocratico e normativo eccessivamente oppressivo e tanta disoccupazione – segnala il segretario della CGIA Renato Mason - l'economia irregolare ha trovato un habitat ideale per diffondersi, soprattutto in alcune aree del Paese. Inoltre, chi opera completamente o parzialmente in nero fa

concorrenza sleale, altera i più elementari principi di democrazia economica nei confronti di chi lavora alla luce del sole ed è costretto a pagare le imposte e i contributi fino all'ultimo centesimo. Anche per questo è necessario che l'esercizio abusivo delle professioni artigianali vada contrastato e perseguito".

L'Ufficio studi della CGIA ha stimato come si ripartiscono a livello regionale i 78,7 miliardi di euro di valore aggiunto in nero all'anno prodotto da questi lavoratori abusivi. A livello territoriale la situazione più critica si presenta nel Mezzogiorno. A fronte di poco più di 1.253.000 occupati irregolari (pari al 38 per cento del totale nazionale), nel Sud il valore aggiunto generato dall'economia sommersa è pari a 26,8 miliardi di euro, che corrisponde al 34 per cento del dato nazionale. La realtà meno investita dal fenomeno è il Nordest: il valore aggiunto prodotto dal sommerso è pari a 14,8 miliardi di euro.

Come si è detto, a rimetterci non sono solo le casse dell'erario e dell'Inps, ma anche le tantissime attività produttive e dei servizi, le imprese artigianali e quelle commerciali che, spesso, subiscono la concorrenza sleale di questi soggetti.

I lavoratori in nero, infatti, non essendo sottoposti ai contributi previdenziali, a quelli assicurativi e a quelli fiscali consentono alle imprese dove prestano servizio – o a loro stessi, se operano sul mercato come falsi lavoratori autonomi – di beneficiare di un costo del lavoro molto inferiore e, conseguentemente, di praticare un prezzo finale del prodotto/servizio molto contenuto. Condizioni, ovviamente, che chi rispetta le disposizioni previste dalla legge non è in grado di offrire.

Inoltre, non vanno nemmeno sottovalutate le condizioni lavorative a cui sono sottoposti gli irregolari: spesso a queste persone vengono negate le più elementari tutele previste dalla legge in materia di sicurezza nei luoghi in cui operano e in queste condizioni lavorative, gli incidenti e le malattie professionali rischiano di essere molto più frequenti.

Oltre 3,3 milioni di persone di lavoratori irregolari, dicevamo, costituiti prevalentemente da lavoratori dipendenti che per una parte della giornata fanno il secondo/terzo lavoro, da cassaintegrati o pensionati che arrotondano le magre entrate o da disoccupati che in attesa di rientrare nel mercato del lavoro sopravvivono grazie ai proventi riconducibili a un'attività irregolare.

- **Campania, Calabria e Sicilia sono le realtà dove il lavoro nero è più diffuso; oasi felici Aosta, Veneto e Bolzano**

A livello territoriale sono le regioni del Mezzogiorno ad essere maggiormente interessate dall'abusivismo e dal lavoro nero. Secondo l'ultima stima redatta dell'Istat e relativa al 1° gennaio 2018, in Calabria il tasso di irregolarità ² è pari al 21,6 per cento (136.400 irregolari), in Campania al 19,8 per cento (370.900 lavoratori in nero), in Sicilia al 19,4 per cento (296.300), in Puglia al 16,6 per cento (229.200) e nel Lazio al 15,9 per cento (428.200). La media nazionale è pari al 13,1 per cento.

Le situazioni più virtuose, invece, si registrano nel Nordest. Se in Emilia Romagna il tasso di irregolarità è al 10,1 per cento (216.200 irregolari), in Valle d'Aosta è al 9,3 per cento (5.700), in Veneto al 9,1 per cento (206.400) e nella Provincia autonoma di Bolzano si attesta al 9 per cento (26.400) (vedi Tab. 1).

² Incidenza percentuale del numero di occupati irregolari sul totale occupati a cui si aggiungono gli occupati irregolari

• **Una situazione congiunturale difficile**

Gli effetti del Covid sull'economia italiana sono stati pesantissimi. Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, nei primi sei mesi di quest'anno quasi tutti i principali indicatori economici del Paese sono preceduti dal segno meno. In sintesi segnaliamo:

- produzione delle costruzioni-24,2 per cento (dato riferito ai primi 5 mesi);
- ordinativi industria-20,9 per cento ;
- export beni e servizi-20,4 per cento;
- fatturato industria-19,0 per cento;
- produzione industriale-18,3 per cento;
- fatturato dei servizi-16,9 per cento;
- investimenti-14,7 per cento;
- consumi delle famiglie-11,9 per cento;
- Pil-11,7 per cento;
- commercio al dettaglio -8,8 per cento.

I dati riportati nella Tab. 2 (aggiornati al 4 settembre scorso) ci indicano, altresì, che già nel 2019 la situazione economica del Paese era stata molto difficile, in particolar modo per quanto riguarda gli indicatori relativi al fatturato dell'industria (-0,3 per cento), alla produzione industriale (-1 per cento) e agli ordinativi dell'industria (-1,9 per cento).

Tab. 1 - Occupati in nero, tasso di irregolarità e stima del valore aggiunto generato dal lavoro irregolare per regione

(01.01.2018)

Regioni	N° occupati non regolari	% del tasso di irregolarità (*)	Valore aggiunto lavoro irregolare (milioni €)
Calabria	136.400	21,6	2.816
Campania	370.900	19,8	8.165
Sicilia	296.300	19,4	6.435
Puglia	229.200	16,6	4.952
Lazio	428.200	15,9	9.478
Molise	17.100	15,8	388
Sardegna	94.000	15,5	1.676
Abruzzo	80.400	15,4	1.749
Basilicata	29.300	14,4	628
Umbria	48.100	13,1	1.129
Liguria	81.800	12,1	2.021
Toscana	185.600	11,0	4.856
Piemonte	200.200	10,6	5.055
Friuli V.G.	56.700	10,5	1.394
Lombardia	499.000	10,5	12.624
Marche	69.200	10,5	1.743
P.A. Trento	26.800	10,3	802
Emilia R.	216.200	10,1	6.157
Valle d'A.	5.700	9,3	190
Veneto	206.400	9,1	5.594
P.A. Bolzano	26.400	9,0	895
ITALIA	3.303.900	13,1	78.750
Nord Ovest	786.700	10,7	19.889
Nord Est	532.500	9,7	14.843
Centro	731.100	13,5	17.205
Mezzogiorno	1.253.600	18,3	26.813

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati ISTAT

(*) *incidenza % del numero di occupati irregolari sul totale degli occupati (totale composto sia dai lavoratori regolari che degli irregolari)*

Tab. 2 – Le principali variabili economiche del nostro Paese

	ANNO 2017	ANNO 2018	ANNO 2019	Primi 6 mesi 2020 (ove non diversamente specificato)
Produzione industriale (dati corretti per effetti calendario)	+3,6%	+0,7%	-1,0%	-18,3%
Fatturato industria (dati corretti per effetti di calendario)	+5,6%	+2,4%	-0,3%	-19,0%
Ordinativi industria	+6,4%	+1,9%	-1,9%	-20,9%
Produzione nelle costruzioni	+0,1%	+1,7%	+2,2%	-24,2% (primi 5 mesi)
Commercio al dettaglio (vendite)	+0,9%	+0,1%	+0,7%	-8,8%
<i>di cui alimentare</i>	+1,3%	+0,6%	+0,9%	+4,1%
<i>di cui non alimentare</i>	+0,7%	-0,5%	+0,7%	-18,6%
Fatturato dei servizi	+3,2%	+2,0%	+0,5%	-16,9%
Export di beni (nominale)	+7,6%	+3,6%	+2,3%	-15,3%
<i>di cui export Paesi Ue</i>	+7,6%	+5,4%	+0,8%	-14,1%
<i>di cui export Paesi Extra Ue</i>	+7,6%	+1,8%	+3,9%	-16,6%
Saldo commerciale	+47,6 miliardi di euro	+39,3 miliardi di euro	+52,9 miliardi di euro	+23,0 miliardi di euro
Inflazione (var. % indice NIC prezzi consumo)	+1,2%	+1,2%	+0,6%	+0,1%
PIL (*)	+1,7%	+0,7%	+0,3%	-11,7%
<i>Consumi famiglie (*)</i>	+1,5%	+0,9%	+0,4%	-11,9%
<i>Investimenti (*)</i>	+3,4%	+2,9%	+1,4%	-14,7%
<i>Export di beni e servizi (*)</i>	+6,0%	+1,7%	+1,4%	-20,4%
Occupati	+1,2%	+0,8%	+0,6%	-1,5%
Ore di CIG	-40,2%	-37,4%	+20,2%	+1.078,4% (primi 7 mesi)

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Istat e INPS

(*) Dati relativi a var. % di valori concatenati, destagionalizzati e corretti per effetti calendario (variazioni reali)